

Miart, al via la settimana dell'arte contemporanea a Milano

La fiera dell'arte moderna e contemporanea diretta da Vincenzo De Bellis darà spazio a 154 gallerie internazionali, per una tre-giorni, da venerdì a domenica, che porta in fiera collezionisti, critici e appassionati

di Francesca Amé

la primavera dell'arte, a **Milano**. Consigliamo una mappa, scarpe comode, un taccuino e uno smartphone pronto a immortalare ciò che accade. Ché di cose belle da vedere in giro ce ne sono parecchie. La **settimana dell'arte contemporanea** anticipa di un soffio il variopinto tsunami del Salone del Mobile con un'infilata di eventi che hanno il loro cuore pulsante in **Miart**, la fiera dell'arte moderna e contemporanea diretta da **Vincenzo De Bellis**: 154 gallerie internazionali, per una tre-giorni, da venerdì a domenica, che porta in fiera



collezionisti, critici, appassionati.

È il popolo dell'arte e va di fretta perché le proposte da ammirare e valutare sono tante. La fiera è scandita in quattro sezioni: «Established» per gallerie che propongono artisti storicizzati (quelle che hanno avuto il maggior giro d'affari lo scorso anno) e contemporanei, «Emergent» per galleristi attenti ai giovani talenti, «Object» che, nei giorni delle anteprime del Salone del Mobile, accontenta i collezionisti del design a edizione limitata e «THENnow», dove otto coppie di gallerie sono chiamate al confronto tra un artista consolidato e uno recente. Al centro, «Decades», vera novità di questa edizione: nove gallerie presentano un percorso espositivo lungo un secolo, il Novecento, scandito per decenni e su cui c'è ancora tanto da dire.

In fiera la galleria **Richard Saltoun**, da Londra, propone fascino nell'arte – trasgressiva, magnetica,

anche violenta – degli anni Settanta con opere che riflettono sul ruolo del corpo (specie di quello femminile): in mostra foto strepitose di **Carolee Schneemann**, **Trisha Brown**, **Rose English** e altre «cattive ragazze» che hanno eletto il loro fisico ad opera d'arte, compreso l'arti-star **Marina Abramovic**. La galleria **Andrew Kreps** da New York porta una scultura-installazione dell'artista polacca **Goshka Macuga**: un assaggio, magnifico, della personale che in questi giorni la **Fondazione Prada** dedica a questa donna che pare un'archeologa del futuro. Tappa obbligatoria anche in varie gallerie italiane: **Lia Rumma** accoglie i visitatori con un'opera in bianco e nero di **William Kentridge** (lo street-artist sudafricano che in questi giorni firma un'installazione permanente lungo il Tevere) e poi **Giò Marconi**, **Massimo De Carlo**, **Raffaella Cortese**. Tante le firme storiche consolidate in fiera (provate a contare i "tagli" di **Lucio Fontana** esposti: non ci riuscirete, sono davvero troppi) e le piacevoli sorprese come i quadri-poesia di **Giuseppe Chiari**, i lavori di **Fausto Melotti** a confronto con **Denis Oppenheim** da **Montrasio Arte** e poi ancora **Giovanni Anselmo**, **Gastone Novelli**, le sculture di **Robert Indiana**. Lo scorso anno 42mila persone hanno staccato il biglietto e quest'anno i numeri promettono di bissare il successo: se il

mercato italiano dell'arte è sempre periferico rispetto al volume d'affari di grosse manifestazioni all'estero (vedi alla voce Art Basel), a Miart si respira un po' di quell'aria febbrile che caratterizza gli appassionati alla ricerca del pezzo giusto per le loro collezioni.



Lasciata la fiera, l'itinerario *arsty* di questo fine settimana milanese può prendere molteplici direzioni. Partiamo dal centro, da piazza Duomo: a **Palazzo Reale** sabato sera speciali visite guidate alle 19.30 e alle 22.30 per chi vuole immergersi nel «Genio e Memoria» di **Umberto Boccioni**, 250 opere che celebrano la breve ma intensa parabola artistica del campione del Futurismo. Chi ama le sperimentazioni può visitare «Immagini sensibili», una mostra sui 35 anni di lavoro di **Studio Azzurro**, forse i migliori in Italia a muoversi sul confine tra arte e tecnologia. Poco lontano, a **Palazzo della Ragione**, ci sono le foto ultra-fashion di **Herb Ritts**, che ha immortalato le top model degli anni Ottanta. I progetti più innovativi però non sono attorno alla Madonnina, ma quattro ex spazi industriali e periferici che oggi producono arte e attraggono visitatori, mutando così la geografia dell'arte a Milano.

Al **Mudec, il Museo delle Culture** di via Tortona, è di scena «Joan Mirò. La forza della materia», cento opere di pregio e la possibilità di immergersi, grazie alla realtà virtuale, nell'atelier del pittore e in una mostra non banale. Poco distante, **The Base**: il nuovo centro culturale di Milano. Sabato sera (dalle 19) è qui la festa: si celebrano i 10 anni di «Le Dictateur» con un numero speciale diretto da **Maurizio Cattelan** e **Myriam Ben Salha**, special guests dell'evento aperto a tutti. La **Fondazione Prada** di viale Isarco resta aperta venerdì sera fino a mezzanotte per accogliere nei suoi spazi raffinati e nel suo caffè firmato da **Wes Anderson** – ormai un cult per Milano – il popolo dell'arte.

Un giro in giostra, un'immersione in un labirinto di specchi e una prova di simulazione di volo: si può provare tutto questo e molto di più al **Pirelli Hangar Bicocca** nella mostra «Doubt» del tedesco **Carsten Höller** che mira a confondere le nostre percezioni grazie a un percorso di venti installazioni chiedono al visitatore di mettersi in gioco nel senso letterale del termine. Da provare senza remore: l'arte contemporanea è anche questo. Torniamo in centro, alla Triennale di Milano dove da poco inaugurato «21st Century. Design after design», un ampio progetto di riflessione sul ruolo del design nella nostra epoca, con 23 mostre sparse in vari spazi museali della città. Chiudiamo qui perché trova finalmente spazio un omaggio non retorico al talento femminile: **Silvana Annicchiario** ha avuto l'intuizione (per alcuni il coraggio) di dedicare il nuovo allestimento del **Triennale Design Museum** alle creative italiane, a quelle note come **Gae Aulenti** o **Cini Boeri**, e a quelle semi-ignorate dalla storia. In un allestimento che ha la forma di un fiume e che segue il fluire del talento di 400 donne, dai primi del Novecento ad oggi, dai tomboli di pizzo all'high-tech, si dimostra come il design sia (anche) una questione di *gender*. «W. Women in Italian Design» s'intitola questa mostra contro la grande rimozione del genio femminile. La W del titolo, ci ha confessato la curatrice, è un «evviva».